

SEMINARIO PER L'EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO

Incontro dell'8 marzo 2015

*NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO.
AMEN!*



Siamo qui per la lode e la benedizione. Ognuno di noi fa la differenza con la propria lode. Vogliamo centrarci, lodare e benedire con tutti noi stessi. Grazie, Gesù!

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo, perché vogliamo vederti. Ci volgiamo verso di te, per dirti “Grazie!” e per dare il “Benvenuto” ad ogni fratello e sorella, qui presenti. Lode e gloria a te, Signore Gesù, per questa giornata. Vogliamo aprirci alla lode e continuare a cantare questo: *Santo, Santo, Santo!*, per poterti vedere, per potere fare esperienza di te, per poterti sentire vivo nel nostro cuore e vicino a noi, mentre la nostra mano è nella tua e la tua si posa sul nostro capo e sul nostro cuore. Vogliamo accogliere la tua protezione, la tua benedizione ed attingere alla tua forza, per continuare ad andare nel mondo. Grazie, per questo cammino, per queste domeniche trascorse insieme a te e ai fratelli.





Signore, siamo davanti alla tua Presenza ad adorarti e benedirti. Signore, l'Ostensorio è sull'Altare con la Santa Eucaristia, ma, oggi, vogliamo ricordarci che la Santa Eucaristia deve vivere nel nostro cuore. Questi canti, queste lodi, questi "Osanna" non siano solo nella realtà esterna, ma all'interno del nostro cuore, dove tu vivi e ti manifesti risorto. La nostra lode si innalzi, partendo dal nostro cuore, affinché ogni giorno la tua Presenza sia con noi.



È meraviglioso condividere questo stile di vita qui, in Comunità, insieme ai fratelli e alle sorelle, che portiamo nel cuore, insieme ai fratelli e alle sorelle, che ci seguono in "Streaming", per fare con noi famiglia ed alzare al cielo la nostra lode. È questo che vogliamo fare. È meraviglioso, Signore Gesù, darti lode, raccontare di te, di quello che sappiamo e del desiderio di volerti conoscere di più e ancora di più. Ti benediciamo, Gesù, per il tuo profumo, per la tua Presenza nello Spirito, nell'Eucaristia, nella Parola. Vogliamo ringraziarci vicendevolmente, perché, nello stare insieme, possiamo fare festa con te, Gesù!



Ti vogliamo benedire, Signore Gesù, ringraziare dal profondo del nostro cuore con una lode che ci unisce a te e spezza le nostre catene, perché tu sei il Dio che vive nella lode. Vogliamo innalzare le nostre braccia, il nostro cuore, la nostra voce nella posizione del Risorto, di colui che ha già vinto in te ogni battaglia della propria vita. Signore, ti ringraziamo per le meraviglie, che abbiamo visto finora, ti ringraziamo per quello che vedremo. Siamo sicuri che tu ne hai in serbo grandissime. Noi confidiamo in te. Ti ringraziamo, anticipatamente, per ogni cosa. Lode e gloria a te! Grazie! Grazie! Grazie! Lode e benedizione a te, che sei il Signore della nostra vita, che ci hai invitato, oggi, per farci fare ancora una volta esperienza di te, che sei un Dio vivo, che si prende cura di noi, che non ci abbandona mai. Alleluia! Lode e gloria a te!



Lode e gloria a te! Grazie, per questo corpo, che ti loda! Labbra, benedite il Signore! Lode e gloria a te, sempre! Sorriso, benedici il Signore! Sentimenti nel profondo del cuore, benedite il Signore!



Gioia, allegria, benedite il Signore! Amen!
Signore Gesù, grazie, perché sei qui con noi in questo giorno di festa!



Ho avuto l'immagine di te, Signore Gesù, sulla soglia del sagrato della Chiesa, mentre bussavi alla porta. Spirito Santo, noi ti vogliamo aprire, vogliamo aprire la porta di questa Chiesa e soprattutto la porta del nostro cuore. Grazie, Gesù, per aver bussato ancora una volta al nostro cuore e grazie, perché ti vogliamo aprire. Vieni, Spirito Santo a cantare le lodi più belle con noi al Padre. Vieni, Spirito Santo, a farci sentire la tua forza, la tua vitalità, la tua energia.

Vieni, Spirito santo, a renderci persone nuove, a farci scoprire quella parte più intima, più segreta, che è ancora nascosta in noi. Vieni, Spirito Santo, a farci cadere l'ultima maschera. Vieni a renderci belli anche ai nostri occhi. Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù! Amen!



2 Corinzi 6, 16: *“Noi siamo, infatti, il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo.”* Grazie, Signore Gesù!

In questa invocazione allo Spirito, ho sentito quell'ansia tua bella di stare con noi. Tu ci dicevi: - Io sono pronto e tu?- Grazie, Signore!



Ti benediciamo, Signore, per un'anfora piena di farina, che continuava a riempirsi e di una brocca d'olio, che continuava a riempirsi. È un invito a credere nella tua Presenza e nella tua Provvidenza nel nostro quotidiano. Grazie, Signore Gesù!

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi. Andate e portate molto frutto. Il vostro frutto rimanga!

Grazie, Gesù, perché, oggi, vieni a rinnovare le tue promesse. Pensavo a san Pietro e san Paolo, Patroni di questa Parrocchia e mi sono venute in mente la spada della Parola, impiegata da san Paolo, e le chiavi del Regno, che san Pietro tiene in mano.

Grazie, Signore, perché, oggi, vieni a rinnovarci le tue promesse con la spada della Parola, che è l'arma che abbiamo contro il mondo, e vieni a donare anche le chiavi del Regno dei cieli che dobbiamo averare in questa terra. Ti ringraziamo, Signore! Amen!



Anch'io ho avuto l'immagine di una brocca piena di acqua, simbolo di un Amore, che dura in eterno. L'Amore del Signore non si ferma davanti a niente e nessuno.

Durante l'invocazione dello Spirito, ho avuto l'immagine di tante matasse arruffate, che, man mano, si dipanavano e andavano a formare un nuovo gomitolino più liscio. Penso che il Signore venga a dipanare tante matasse presenti nella vita di molte persone presenti.



Ho avuto anche l'immagine della perla preziosa, chiusa nell'ostrica. Il Signore diceva: "Tu sei la perla preziosa." Ho chiesto di cantare questo canto a chiusura della lode.

Proviamo a dire alla persona, che abbiamo accanto: "Tu sei la perla preziosa. Tu sei preziosa agli occhi di Dio!"

*Tu sei la perla preziosa
che alla mia vita dà valore
Per te lascio ogni cosa
e seguo te o mio Signore.*

*Voglio seguirti Signore
perché hai sedotto il mio cuore
Voglio obbedirti Maestro
il tuo volere con gioia farò.*

*Tu sei il tesoro più grande
la vera fonte dell'amore
Per te vendo ogni bene
e ti proclamo o mio Signore.*





Durante l'invocazione dello Spirito, ho visto le Frece Tricolori che passavano sopra questa Chiesa e mi è venuta in mente l'Alleanza che tu, Signore, hai stretto con noi. Ti ringraziamo, Signore, perché tu vieni a rinnovare questa Alleanza con noi.
Grazie, Signore!



CATECHESI
tenuta da Federico Zandanel

“IL CANTICO DEI CANTICI: AMORE UMANO E DIVINO”



Introduzione

Mi direte che sono fissato ed io ve lo confermo! Ma forse non sono tanto io ad essere fissato, quanto lo Spirito Santo, che per questo Seminario mi ha suggerito di parlarvi di un canto. Ma non si tratta di un canto comune, magari tratto da uno dei bellissimi Salmi. Si tratta del Cantico dei Cantici, il Canto più bello. *Šir Hašširim* è la locuzione ebraica che traduciamo appunto con Cantico dei Cantici, ma può essere anche tradotta come “Il Canto più bello”.

Questo libro della Bibbia è strano: non si parla mai di Dio, lo si nomina solo a metà, neanche

per esteso, parla dell'amore tra un ragazzo ed una ragazza. Il libro ha una storia molto particolare. Sappiamo che la Bibbia è tale per un principio: se un libro veniva letto nella Liturgia, esso entrava a far parte della regola, del canone, mentre se non veniva letto, era scartato.

Dopo la prima distruzione del tempio di Gerusalemme, i rabbini si ritrovarono a Javnè (circa nel 90 d.C.) ed organizzarono un Sinodo, per fare un elenco dei libri Santi.

Alcuni rabbini si opposero all'inserimento del Cantico nella Bibbia, perché lo consideravano un canto profano, un canto da taverna, che parlava solo dell'amore umano, ma il più grande rabbino di quei tempi, rabbi 'Aquibah disse: “*Il mondo intero non vale il giorno in cui a Israele fu donato il Cantico dei Cantici*”, e aggiunse: “*perché tutti i libri della Bibbia sono Santi (Kedushim), ma il Cantico è il Santo dei Santi (Kadosh Kedushim)*”, ovvero quella parte del tempio più interna, la più inaccessibile dove dimorava la presenza di Dio.



La Chiesa, ereditando la Bibbia di Israele, se lo ritrovò, non senza imbarazzo. A cavarla da tale imbarazzo fu un grande padre della Chiesa, Origene, che commentò il Cantico, come una parabola dell'amore tra Dio ed il suo popolo, fra Cristo e la Chiesa e concluse: “*«Beato chi comprende e canta i cantici della Sacra Scrittura , ma ben più beato chi canta e comprende il Cantico dei Cantici»*”.

Dopo l'interpretazione allegorica del Cantico, fatta da Origene per 1500 anni, nessuno ha più osato leggerlo in maniera differente. Attraverso l'uso dell'interpretazione allegorica, tutto il Cantico appare come un paradigma del Cristo: così, l'Amato, che viene, saltando sopra i monti del **Cantico 2,8**, è riconosciuto sin dal primo commento cristiano come «il Verbo, saltato dal cielo fin nel corpo della Vergine, dal sacro ventre sul legno della Croce, dal legno negli inferi, di là nella carne (della risurrezione)... infine, dalla terra al cielo».

San Girolamo, un fine esegeta, aveva ben compreso che il Cantico parlava di un amore umano; non gli piaceva l'interpretazione di Origene, ma non sapeva come dirlo, così si limitò a dare un consiglio: “Il Cantico resti pure nel canone, tra i libri sacri, ma lo leggano le persone sopra i 60 anni...”

Sono state scritte migliaia di pagine a commento del Cantico (San Bernardo ad esempio scrive 1500 pagine e commenta un capitolo!), con le più svariate interpretazioni.

Ci sono interpretazioni allegoriche, letterali, erotiche, cabalistiche... Sembra quasi che il Cantico sia una serratura di cui si è persa la chiave. Ma attenzione: il Talmud ci dice che nessun passo biblico perde mai il suo significato letterale, ed il senso diretto del Cantico è quello amoroso, che si esplica nel dialogo fra due innamorati. E così il Cantico è amore portato alla parola, non risolto in essa: «*Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa, tu mi hai rapito il cuore*» (**Cantico 4,9**).

Il Cantico è la prova di come sia l'amore a spingere a parlare dell'amore. Si può capire il Cantico, allora, solo se si è inquietati dall'amore, feriti da esso, attratti, animati o motivati dall'esperienza di amare. Solo l'amore capisce l'amore: solo l'amore introduce nel santuario del Cantico e ne rivela le profondità abissali.



I primi elementi del Cantico

Voglio soffermarmi ora sui primi elementi del Cantico, ovvero la prima lettera, la prima parola ed il primo verso, poiché c'è un principio che guida l'esegesi biblica, nei suoi vari aspetti, secondo il quale tutto segue le qualità degli inizi. Ciò che si trova all'inizio di una serie, è il seme di tutto ciò che poi si svilupperà.

La **prima lettera** del Cantico è la *Shin*, scritta più grande delle altre. L'ebraico non ha lettere maiuscole, quindi, se è stata scritta più grande, vuol probabilmente dire che ha una importanza unica.

Sono solo 4 i libri dell'Antico Testamento che iniziano con una lettera più grande: uno di questi è la Genesi (*Bereshit*). La prima lettera della Genesi (*Beit*), è la seconda lettera dell'Alfabeto ebraico dall'inizio, mentre la prima lettera del Cantico dei Cantici (*Shin*), è la seconda lettera dalla fine: questo ci fa già sospettare che i due libri abbiano una connessione. Vedremo nel corso di questa Catechesi come spesso il Cantico sia il complemento della Genesi o addirittura il capovolgimento.

La **prima parola** del Cantico è *Šir*, che significa “Canto”; abbiamo già detto durante lo scorso seminario dell'importanza del canto come espressione di lode e ringraziamento, e di come esso ci riconduca a Dio. La prima parola della Genesi è *Berešit*, “In principio”. Anagrammando, ovvero cambiando l'ordine delle lettere di questa parola, ne scaturisce un messaggio straordinario. La parola ebraica che possiamo trovare è *Taev-Šir*, che significa “Desiderò un canto”.



Dio dunque creò il mondo perché desiderava un canto, desiderava sentir cantare la creazione: è la prima cosa che dice. Quando l'ho appreso sono stato percorso da un brivido, un qualcosa di straordinario! Esiste in particolare un canto più importante degli altri, che Dio desidera ascoltare: è il canto che ogni essere umano deve trovare il modo di intonare.

Si tratta del canto di lode e di ringraziamento della preghiera, che noi conosciamo e di cui facciamo largamente uso, ma anche della vibrazione che scaturisce ogni volta che agiamo secondo la volontà di Dio, il canto dell'amore e degli innamorati. Già Sant'Agostino diceva: “Ama e fa ciò che vuoi!” Ecco, il Cantico è proprio questo canto, un canto d'amore che fa vibrare tutto l'universo e ci riconduce e riconcilia a Dio.

Il Cantico viene attribuito a Salomone, lo dice il **primo versetto**: *Cantico dei Cantici, che è di Salomone*. I protagonisti sono appunto Salomone ed una ragazza che prende il nome di Sulammita. Ma anche qui occorre prestare attenzione: anche se i protagonisti vengono presentati come un Re ed una Regina, non dobbiamo farci ingannare, perché il protagonista vero è l'amore, e l'amore trasfigura. I protagonisti sono una ragazza ed un ragazzo, un pastore ed una pastorella, un contadino ed una contadinotta... ma l'un per l'altro sono come Re e Regina, Principe e Principessa, perché agli occhi dell'amante l'amato è tale, ha una bellezza unica e rara, nobile!

É abbastanza dubbio che il canto sia effettivamente di Salomone, quindi dobbiamo ricercare il vero significato di questo versetto e dei nomi dei protagonisti. Il nome Salomone, come anche quello di Sulammita, deriva da *Shalom*, che noi traduciamo con “pace”, ma in realtà ha un significato più ampio; *Shalom* significa infatti *vita piena*, quindi i protagonisti sono due giovani che hanno una vita piena, e l'amore, il vero protagonista di questo Canto, c'è sicuramente quando si ha una vita piena.

Attenzione, ecco il primo campanello: indovinate un po' che cosa dice Gesù in **Luca 24,36**: “*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: “SHALOM!”*” Gesù non si limita ad augurare pace, ma saluta i discepoli augurando a loro una vita piena, proprio come la vita del ragazzo e della ragazza nel Cantico.



Suddivideremo il Cantico in 3 movimenti:

- Nascita dell'amore,
- Esilio dell'amore,
- Trionfo dell'amore.

Primo Movimento: la nascita dell'amore

La ragazza comincia con queste parole :

*Mi baci coi baci della sua bocca!
Sì, le tue tenerezze (carezze) sono più dolci del vino,
soavi, all'aroma dei tuoi profumi.
Il tuo nome è profumo che si spande,
per questo le ragazze si innamorano di te. (Cantico 1,2-4)*

Le prime parole sono parole di desiderio: la ragazza ne parla in terza persona. Dimmi cosa desideri e troverò la tua qualità umana. In questa prima parte del Cantico c'è il desiderio, che è una condizione di palestra, di disciplina. Il desiderio è sentire la mancanza di qualcosa. **Luca 18, 40-41**: “Allora Gesù, fermatosi, ordinò che gli fosse condotto e, quando gli fu vicino, lo interrogò, dicendo: «Cosa vuoi che io ti faccia?». Ed egli disse: «Signore, che io recuperi la vista»”.

Questo è un desiderio. Gesù ci chiede costantemente cosa desideriamo e ci invita ad esternarlo, per prenderne pienamente coscienza. Non dobbiamo avere paura dei nostri desideri, come non lo ha la ragazza nel Cantico, che canta il suo desiderio, perché il desiderio va cantato. È un desiderio forte, di molti baci, molto intimo: nel bacio si fonde il respiro, non si dice nulla, ma si comunica tutto. A questo bacio subito si aggiungono le tenerezze (*dodîm*), le carezze, paragonate al vino buono, che inebria e distrae la mente.

A proposito del vino, metafora impiegata otto volte nel Cantico, vengono in mente alcune cose:

1.La prima cosa che mi viene in mente sono le Nozze di Cana. Il vino rappresenta l'amore degli sposi ed è un elemento indispensabile nelle nozze. “*Non hanno più vino*” dice Maria a Gesù... È già finito il tempo delle carezze, delle tenerezze? Ecco che Gesù, con l'intercessione di Maria, provvede a colmare questa mancanza.



2.La seconda è che assaporare il vino, nella Bibbia, è simbolo di ogni piacere, di gioia e delizia nella vita. La stessa esperienza di Dio è descritta come un gustare saporoso: “*Gustate e vedete quanto è buono il Signore.*” (**Salmo 34,9**). Il vino, nella tradizione giudaica, è visto come il segno della venuta messianica.

In **Isaia 25,6** si dice infatti: *“Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati.”*

La costante presenza del vino nel Cantico ci rimanda dunque alla gioia, all'esperienza, che si può fare di Dio, ed in ultima analisi anche al Messia, ovvero a Gesù.

Altro elemento che troviamo in questo primo movimento e che poi ritroveremo anche in seguito, è il profumo.

Il Cantico coinvolge tutti i sensi e in particolare sovrabbonda il riferimento al senso dell'odorato. Il profumo è qualcosa che dell'altro entra dentro di noi, come il bacio. I profumi conducono ad un mondo particolare; ognuno di noi ha un profumo che ci aiuta a riconoscerci, anche se oggi tendiamo a coprire questo odore con i deodoranti.

Si dice che il nostro “profumo” dipenda dalla qualità della nostra vita. Un giorno, un figlio spirituale di Padre Pio gli chiese delle delucidazioni a causa del profumo celestiale ed intenso che lui stesso sentiva, ma del quale non sapeva darsene una spiegazione. Padre Pio, immediatamente, gli diede questa risposta: “È la mia presenza, cosa debbo di più?” Padre Pio profumava come tanti altri santi, segno che aveva una alta qualità della vita. *Il tuo nome è profumo che si spande*: ricordare il nome dell'amato/a è come avere la sua presenza vicino.



Nel mondo orientale, ebraico, i profumi hanno un valore enorme, ce lo ricorda **Marco 14,3-5**: *“Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; rompe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo.”*, così come **Luca 7,37-38** e **Giovanni 12,3**.

Il profumo è fondamentale, ed è associato al nome, ma il nome, per il semita, è la persona stessa, la sua presenza, la sua realtà profonda. Quando invociamo il nome di Gesù allora stiamo invocando la sua presenza viva, la sua realtà e dovremmo percepire il suo profumo ed inebriarci di esso! Il Cantico conclude questo preludio, con questi versetti: *“M'introduca il Re nella sua stanza regale...”*

Il linguaggio non deve ingannare: come detto prima, non c'è l'amore di una ragazza per un Re, ma i due partner sono sempre Re e Regina, Principe e Principessa. È il linguaggio dell'amore. Il preludio finisce, ma ci sono tutti gli elementi, perché la storia d'amore si sviluppi e difatti così è.

Incomincia un dialogo amoroso nel quale ci sono meravigliose descrizioni l'uno dell'altra, una ricerca dell'amato/a e dell'amore, un tripudio di sensi e sensazioni, non tutte dicibili.

Altri due versetti mi colpiscono in particolar modo:

“Sostenetemi con focacce d'uva passa,

ristoratemi con mele,

perché io sono malata d'amore...

Vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle

e per le cerva dei campi,

non svegliate,

non destate dal sonno l'amore, finché non lo desiderì” (Cantico 2,5;7)



L'amore crea una vera e propria malattia, che abbiamo sperimentato più o meno tutti, e che può degenerare in una patologia (ad esempio lo *stalking*). Da questa malattia la donna pensa di poter guarire con focacce d'uva passa. Insieme alle mele, sono anch'esse simboli dell'amore. Il messaggio che ne scaturisce è meraviglioso: la malattia d'amore si cura con l'amore stesso!

Poi c'è il ritornello del risveglio (anche in **Cantico 3,5; 8,4**), con la donna che si rivolge alle figlie di Gerusalemme, ovvero a coloro che vivono nella città fatta di regole e di codici, anche non scritti, che si contrappongono alle sue umili origini ed al suo mondo fatto di semplicità, e dice a loro di non svegliare l'amore, finché non lo desiderì. Ma che cosa vuol dire? Che la mattina se uno ha voglia di dormire lo si deve lasciare dormire perché è innamorato? Magari... sarebbe un'ottima scusa! L'amore non deve essere disturbato da leggi imposte dall'esterno; l'amore è descritto come qualcosa che è legge a se stesso, che basta a se stesso. All'amore occorre dare piena fiducia.

“Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore...Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Giovanni 15,9;12-13). Gesù non dà altri comandamenti, perché ne basta uno solo, ed è il comandamento dell'amore, che non deve essere ingabbiato da altre leggi esterne, è sufficiente a se stesso!

Secondo Movimento: l'esilio dell'amore

Il tono della sezione è notturno; l'atmosfera è quella dei notturni di Chopin, è un sogno. In questa parte i due amanti non sono più vicini; è un rapporto caratterizzato da distanza, separazione, assenza: non si trovano, si perdono. Questi capitoli notturni vanno anche letti come una crisi dell'amore. In tutte le storie d'amore c'è una crisi e non c'è da stupirsi; semmai ci sarebbe da stupirsi se la crisi non facesse crescere l'uno e l'altro. Prima o poi, stando insieme vengono fuori le differenze, i contrasti, le incomprensioni. Ma se c'è davvero l'amore, l'amore chiama questo allenamento, per superare insieme le cose, per diventare più buoni.

La ragazza dice che si è addormentata: *“Io dormivo, ma il mio cuore vegliava”* (Cantico 5,2).



Il cuore è la sede della ragione, della coscienza e della volontà.

ATTENZIONE: anche quando “dormiamo”, o quando il mondo ci addormenta, ci anestetizza, la nostra coscienza, la nostra volontà può essere sveglia e registra tutto.

Poi la ragazza sente il chiavistello della stanza, che è toccato, ma lei dorme, non si sveglia, è in uno stato di dormiveglia. Non si

capisce bene se stia facendo la preziosa: comunque, non va subito ad aprire e, quando si decide, è tardi, l'amato non c'è più.

Capita anche a noi: a volte ci sono delle occasioni nella vita che ci colgono di sorpresa e addormentati, anestetizzati, non ci decidiamo, preferiamo crogiolarci nel nostro letto di certezze, ma l'amore chiama, Dio ci chiama, ci convoca in quel preciso istante. E capita che, quando finalmente ci destiamo dal nostro torpore, l'occasione è fuggita:

*“Ho aperto, io, al mio diletto,
ma lui si era dileguato, era scomparso;
mi sentii morire quand'egli se ne andava.*

L'ho cercato ma non l'ho trovato,

l'ho chiamato ma non mi ha risposto” (Cantico 5,6).

“Mi sentii morire”: l'espressione ebraica indica il cessare il respiro, quindi la mancanza di Spirito Santo. Quando manca lo Spirito siamo morti, o almeno lo è la nostra vita spirituale!

“L'ho cercato ma non l'ho trovato, l'ho chiamato ma non mi ha risposto”: ci ricorda il brano di **Giovanni 20, 1-17**. Maria Maddalena al sepolcro vede gli Angeli che le domandano perché pianga: *“Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto”* risponde la Maddalena. Ma non bisogna mai arrendersi, mai perdersi d'animo. Infatti la ragazza non si perde d'animo e in piena notte va in città e si mette a cercarlo qua e là:

*“Mi hanno trovato le sentinelle che fanno la ronda in città
mi hanno percossa, mi hanno ferita,
mi hanno tolto il mantello
le sentinelle delle mura” (Cantico 5,7)*

Non è certamente una cosa prudente che una ragazza se ne vada da sola di notte. A quei tempi c'erano donne che andavano sole di notte, ma facevano il mestiere!

Allora le guardie della città la prendono, la percuotono, la feriscono, la scambiano per una prostituta. E lei? Lei è talmente innamorata che non le interessa che la pigliano per prostituta; lei ama il suo amato. È un passaggio cruciale e stupendo: quando siamo innamorati non ci interessa il giudizio altrui, ci interessa solo trovare il nostro amato, il pensiero è per lui, e questo si applica benissimo anche a noi innamorati di Gesù: non ci interessa o non ci dovrebbe interessare, se ci prendono per matti, per fanatici, per esaltati, per quello che non siamo; non ci interessa in sostanza il giudizio altrui, perché è l'amore che ci attira, ci rende per così dire folli, e dunque alziamo le braccia, cantiamo in lingue in libertà, senza vergogna, perché ciò che importa è manifestare la gioia dell'incontro con Gesù.

Il notturno si conclude con il canto di lei che celebra il corpo di lui, e di fronte all'ironia delle figlie di Gerusalemme:

*Dov'è andato il tuo diletto,
[o più bella] fra le donne?
Dove si è diretto il tuo diletto,
perché lo possiamo cercare con te? (Cantico 6,1)*



La ragazza risponde sottolineando l'appartenenza al suo diletto con un canto che conosciamo:

*“Dôdî lî wa'ânî lô.” (Cantico 2,17 ; 6,3 ; 7,11).
Io sono per il mio diletto, e il mio diletto è per me. (Cantico 6,3)*

In ebraico sono quattro parole che segnano una stupenda formula di appartenenza l'una all'altro e completano il grido dell'uomo in **Genesi 2,23** : “Questa sì è osso delle mie ossa e carne della mia carne. Sarà chiamata 'donna' [išša], perché da 'uomo' [iš] è stata tratta”. Nel Cantico è la donna che proclama come l'amore sia un dono reciproco. E questa formula ricorda anche la formula dell'alleanza: “Io sarò il tuo Dio e tu sarai il mio popolo”, un'alleanza paritaria basata sulla fedeltà, che Dio sempre rispetta, perché è un Dio fedele alla sua Parola, alla sua promessa.

Terzo movimento: il trionfo dell'amore

Siamo alle battute finali, gli amanti si sono ritrovati e il ragazzo conclude la descrizione di lei con queste parole:

*Siano pure sessanta le mogli del re,
ottanta le concubine,
innumerevoli le ragazze!*

Unica è la mia colomba, unica è la mia perfetta (Cantico 6,8-9).

È un'affermazione che contrasta quanto scritto in precedenza. Poco prima si è cantato: “Sessanta son le regine, ottanta le concubine, le amanti senza numero, e non si contano le altre ragazze”. (Cantico 6,8), ma questo è riferito a Salomone, che aveva un harem sterminato. Nel **primo libro dei Re al capitolo 11** infatti si dice che Salomone aveva 700 principesse per mogli, 300 concubine, e si legò a tutte esse con amore! Non si sa come facesse... Ma questo amante dice: per me Salomone si può tenere tutte le concubine, si tenga Salomone le sue ottanta escort, a me basta la mia **unica**. Non è straordinario? Lo possiamo applicare benissimo al nostro rapporto con Dio, a Gesù che è il Pastore “bello”, ovvero il Pastore **unico**. Se siamo innamorati di Gesù, dello Spirito, del Padre, tutto il resto rimane sullo sfondo: per noi sono unici.

Le mogli di Salomone, si dice sempre nel libro dei Re, gli deviarono il cuore, e così faranno gli idoli di cui ci circondiamo, se lasciamo loro lo spazio che invece è di Dio. Questo credo sia un messaggio importante del Cantico, il messaggio della fedeltà, dell'importanza della scelta unica, non ambigua, per vivere pienamente l'amore.

Il Cantico prosegue e lui dice: “*Tu sei come aurora, bella come la luna, fulgente come il sole*”.

E lei risponde: “*Il tuo palato nel baciarti è come vino*”.

Qui c'è davvero il canto: “*Io sono per il mio amato, LA SUA BRAMA È PER ME*” (Cantico 7,11).

Questo versetto è il capovolgimento esatto di quanto in **Genesi 3,16**, quando Dio pronuncia la sua condanna sull'uomo peccatore e dice alla donna: “*Verso l'uomo sarà la tua brama, ma lui ti dominerà*”, versetto che spiegava la soggezione della donna al maschio, il patriarcato.

Il Cantico capovolge, sana la situazione originale che deriva dal peccato: “*Io, donna amata, sono per il mio amato, e il suo desiderio è per me*”; non più il desiderio della donna per l'uomo, ma anche la reciprocità e l'amore sono riportati all'origine paradisiaca. L'uomo e la donna del Cantico sono messi su un piano orizzontale di parità.



Il Cantico si avvia alla conclusione con parole che normalmente sono attribuite alla donna, ma il testo resta indeterminato, e dicono la cosa più straordinaria del Cantico, perché il Cantico è Parola di Dio. Tutta la storia è amore tra un ragazzo ed una ragazza; in una storia d'amore e nella unicità dell'amore tra i due uno dice all'altro:

*Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio.*

*Perché forte come Morte è Amore,
inesorabile come Inferi è Passione,*

i suoi dardi sono dardi di fuoco, una fiamma di Yah [una vampata divina]!

*Le acque dell'abisso non possono spegnere l'amore
né i fiumi sommergerlo. (Cantico 8,6-7)*



È la parola conclusiva di questo amore terreno. Il sigillo è un oggetto che indica l'identità della persona e veniva abitualmente infilato in una cordicella e appeso al collo (**Genesi 39,18.25**) oppure portato al dito (**Geremia 22,24**). L'amata/o invita l'altra parte a identificarsi con lui/lei, ad essere una cosa sola, perché solo nell'altro trova la propria identità. Ma il sigillo non si mette sul cuore o sul braccio, bensì al collo o al dito; il poeta non ha sbagliato, c'è un messaggio, che richiama le Sacre Scritture. Il cuore, nella Scrittura, è la sede della ragione, della coscienza, della volontà: l'amore tra i due non è puro sentimento. Inoltre parlando di "cuore" e di "braccio" il testo richiama **Deuteronomio 6,6-8** quando dice: "...questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore [...] te li legherai alla mano [...]". Il linguaggio dell'amore è così paragonato al linguaggio utilizzato per la Parola di Dio, per i suoi precetti; nell'amore umano si rivela l'amore divino.

"..perché forte come la morte è l'amore, tenace è l'amore come l'inferno, fiamma divina (di Dio, di Yah) è l'amore."

E alla fine appare il nome di Dio. Alla fine comprendiamo che cos'è l'Amore, è una vampata divina, dal carattere guerriero. Tutte le letterature del mondo hanno cercato una risposta alla domanda: "Ma c'è qualcosa che vince la morte?" Perché la morte è ciò che più soffriamo, è l'ingiustizia che sentiamo tutti.

“Ognuno di noi quando dice "Io ti amo" certamente pensa che l'amore è eterno; se pensasse che la morte lo tronca non è capace a dire "Io ti amo" (Marguerite Yourcenar).

Tutte le letterature hanno detto sì, c'è qualcosa che vince la morte. Forse che vince non lo sappiamo, ma se c'è qualcuno che è degno di fare il duello con la morte... questo è l'amore, perché è di *Yah*, del Signore, qualcosa che viene dal Dio d'Israele, come avviene per il fuoco che arde nel rovetto visto da Mosè (**Esodo 3,2**).

Ma il Cantico si ferma qui. È l'Antico Testamento.

Sarà il Nuovo Testamento che darà la risposta: Gesù Cristo ha vissuto la vita dell'amore, non poteva morire per sempre. L'amore, con cui ha vissuto, ha vinto la morte ed è stato causa della sua resurrezione. Gesù amò i suoi, fino alla fine, e la sua vita è stata amore umano, perché Lui ha amato come UOMO, a tal punto che, amando come uomo, ha narrato Dio (**Giovanni 1,18**). Non a caso Giovanni è quello che dice che Lui ci ha narrato Dio, ma è l'unico che arriva a dire che Dio è Amore, definizione ultima di Dio, dopo la quale non ce ne saranno altre (**1 Giovanni 4,7**). Allora Dio, che è Amore, non poteva smentire l'amore di suo figlio e l'amore di Gesù Cristo ha vinto la morte per sempre. È il nocciolo della fede cristiana. Ecco perché l'amore umano è di una tale dignità nella Bibbia: perché è la narrazione dell'amore di Dio, perché l'amore di un uomo e di una donna rimandano a Dio, che è amore. La lotta, che una donna ed un uomo fanno, per amarsi, è l'unica cosa che può vincere la morte. Non c'è nulla di più grande che amare fino a dare la vita per gli amici.

Se viviamo davvero l'amore, vinceremo la morte. Amen.



IL SEGNO



Il segno di oggi è l'olio benedetto. È un Sacramentale, così come l'acqua e il sale benedetti.

Sacramentale significa che la sua efficacia dipende dalla fede con la quale lo usiamo.

Il Sacramento è tale, al di là della nostra fede.

Il Sacramentale ha bisogno della nostra fede. L'olio benedetto, di solito, è usato per pregare, per benedire le persone, che hanno

qualche malessere...

Prendiamo questo olio benedetto e con fede utilizziamolo per la nostra preghiera personale.

